



Cave

Ricerche e proposte sulle cave del Veneto

Convegno: auditorium di palazzo Bomben, via Cornarotta 7, Treviso; 10 marzo 2006.

Esposizione: palazzo Caotorta, via Cornarotta 9, Treviso; dal 10 marzo al 19 maggio 2006.

Note sulle fonti dall'età veneziana al regno d'Italia (sunto)

RAFFAELLO VERGANI

Una questione preliminare, legata strettamente al problema delle fonti, è quella della differenza – e della rispettiva definizione – tra le due categorie delle ‘minierÈ e delle ‘cavÈ. Fino al primo Ottocento, in realtà, né il linguaggio comune né quello giuridico operano una distinzione netta tra i due termini. Il solo criterio distintivo che si ritrova codificato in varie forme lungo il corso del tempo, dall'età romana al secolo XX, è quello della natura dei materiali estratti: metalli e pietre, materiali preziosi e materiali vili, minerali metalliferi e materiali da costruzione e così via esemplificando. Fino alla legge mineraria italiana del 1927, che stabilisce l'elenco tassativo delle sostanze qualificabili come ‘minerali’.

La presenza e la quantità negli archivi pubblici di documentazione relativa alle cave, in effetti, dipendono direttamente dalla posizione che le diverse risorse del sottosuolo hanno avuto in un determinato ordinamento giuridico. In area veneta, in particolare, i materiali estratti non metalliferi – pietre, argille, ghiaie, sabbie – sfuggono a una specifica regolamentazione e sono considerati sostanzialmente quali pertinenze della proprietà del suolo fino alla seconda metà del secolo XVII. Solo allora, a partire dal 1670, la repubblica di Venezia estende anche a questi materiali l'obbligo della concessione di scavo e del pagamento della *decima* mineraria che vigeva fino allora solo per i minerali metalliferi ad esclusione dei ferrosi. Ciò porta con sé la comparsa almeno di una certa documentazione a carattere fiscale. Su questa documentazione, oggi conservata nel fondo *Deputati alle miniere* dell'Archivio di stato di Venezia, si fondano i pochi studi che, con alterna fortuna, si sono occupati di storia delle cave nell'ultimo secolo della Repubblica. Con la caduta di questa nel 1797 tale normativa viene meno e le cave ricadono nell'ambito della proprietà privata del soprassuolo. Ciò spiega la ragione per la quale le fonti per la storia delle cave venete diventano scarsissime se non inesistenti per gran parte del secolo XIX. E questo fin verso il 1890, quando l'emanazione a livello nazionale di alcune leggi relative alla protezione del lavoro, alla polizia e alla sicurezza delle cave impone nuovi obblighi e comporta

una certa produzione documentaria a carattere pubblico. Le nuove competenze si distribuiscono su tre livelli, dal centro alla periferia: al Distretto minerario vanno la vigilanza e i controlli di carattere tecnico, alle Prefetture i poteri prescrittivi in genere in materia di polizia e di sicurezza, ai Comuni la ricezione delle denunce di attività e le funzioni di intervento a queste connesse. Nella generale assenza di archivi privati in materia, sono gli archivi di questi enti a offrire le sole fonti scritte per la conoscenza della storia della cave venete a partire dal XIX secolo e fino a oltre la metà del Novecento, quando le competenze già del Distretto minerario e delle Prefetture verranno trasferite interamente alla Regione del Veneto.